

Jonathan Levitt

IL
GENIO
NEGLI
SCACCHI



Messengerie Scacchistiche

Via Galvani 18

25123 Brescia

Tel. e fax 030-314465

Internet: www.messengeriescacchistiche.it

Il Genio negli Scacchi

di Jonathan Levitt

© Jonathan Levitt 1997

This translation of *Genius in Chess* by Jonathan Levitt, first published in the United Kingdom in 1997, is published by arrangement with B T Batsford Limited.

Edizione italiana

♠ Messengerie Scacchistiche 1998

Editing: **Roberto Messa**

Traduzione: **Maria Teresa Mearini e Roberto Messa**

Copertina: **Veronica Freschi**

Stampato a Brescia nel settembre 1998, da Officine Grafiche Sta.g.ed.

Indice

Prefazione	7
Introduzione	9
Capitolo I – La Natura del Genio Scacchistico	13
Intelligenza, Creatività e Genio	13
Caratteristiche del Genio Scacchistico	18
Dentro la Mente Scacchistica	24
Fattori Percettivi	27
Visione	29
Due Diversi Tipi di Genio Scacchistico	33
QI e Forza Scacchistica	39
L’Equazione di Levitt	41
Imprevedibilità Intrinseca	42
Capitolo II – Test di Talento	45
Test di Conteggio delle Mosse	46
Test delle Mosse di Cavallo	47
Test di Controllo e Mobilità	48
Decidere la Casa del Re	49
Test di Zugzwang Reciproco	50
Test di Matto in una Mossa	52
Test di Patta	55
Test di Analisi	58
Soluzioni, Risultati e Commenti	59
Capitolo III – Test a Scelta Multipla	79
Esercizi	80
Soluzioni	100
Capitolo IV – Sviluppa il Tuo Talento Scacchistico	115
Equilibrio	116
Tecnologia	117
Libri	118
Insegnanti	119
Indice dei nomi	123

Prefazione

Non è stato facile scrivere questo libro, perché esso non segue formule abituali. Scrivendo il primo capitolo, ho avvertito la necessità di effettuare molte ricerche prima di essere sufficientemente sicuro di non compiere passi falsi. Ma ancora il terreno sembrava pieno di possibili insidie, allora ho mostrato una bozza iniziale del primo capitolo a parecchie persone, allo scopo di suscitare commenti e critiche. Queste persone non mi hanno deluso. I miei ringraziamenti vanno al dr. Millican, Penny Dain, David Friedgood, Kevin of the Teachers e Jonathan Wilson. Ho utilizzato in modo particolare l'abilità di Kevin, al quale vanno attribuite numerose valide intuizioni. Minkie Best ha invece il merito di aver scoraggiato i peggiori eccessi della mia peculiare punteggiatura.

I miei ringraziamenti vanno a Sir Jeremy Morse per il permesso di utilizzare una delle sue composizioni inedite al momento della stesura del libro. Come è consuetudine, sono stati utilizzati anche prodotti creativi di altre persone già pubblicati (partite, composizioni, citazioni o qualsiasi altra cosa) senza riceverne sempre il permesso (ciò non è stato sempre possibile perché, ad esempio, la persona interessata era morta o parlava solo russo). Grazie anche a loro.

Ringrazio anche Graham Burgess (editore) e lo stimato compositore tipografico,

dr. John Nunn. Benché io mi sia duramente sforzato nella ricerca della perfezione, queste persone non hanno mancato di rilevare alcuni difetti. Mi rendo conto che essi stavano "solo facendo il loro lavoro", ma deve essere stato ugualmente esasperante.

Ho condotto un'ampia sperimentazione e molte persone sono state sottoposte all'uno o all'altro dei test o delle posizioni presenti nel libro. Tra loro: Nigel Short, Alexei Shirov, Michael Adams, Jonathan Speelman, John Nunn, Matthew Sadler, Julian Hodgson, Gerald Hertneck, Michele Godena, Artur Kogan, Jonathan Parker, Robert e Jana Bellin, Susan Lalic, Luke McShane, Neil Bradbury, David Friedgood, John Richardson, Jon Wilson, Erik Teichmann, David Moscovic, Natasha Regan, John Henderson, Oliver Rosten, David Sedgwick, Andy Clark, Kevin of the Teachers, Michael McDowell, Sonia Sirletti, John Rice, John Beasley, Alexander Meynell e Fennel Best.

Le mie scuse e i miei ringraziamenti a tutti loro per il tempo e la fatica impiegati. I lettori potrebbero divertirsi a confrontare le proprie performance con quelle di queste illustri persone.

JONATHAN LEVITT

Londra, Clarendon Court, giugno 1977

Introduzione

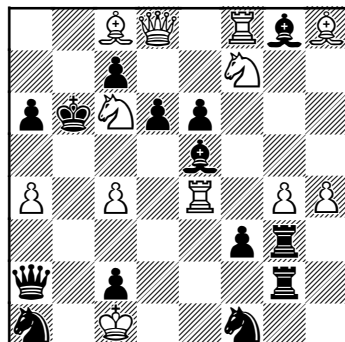
Parecchi anni fa un lettone alto e biondo, ospite di casa, fece la scortesia di demolirmi in una partita lampo. Quando andai velocemente in cucina per riparare il mio ego ferito (con la scusa di preparare del caffè), ricordo di essermi posto una scomoda domanda: perché Alexei Shirov era valutato 200 punti più di me? (All'epoca il mio ospite adolescente era classificato appena al di sotto di 2700 ed io poco meno di 2500). Tornando in salotto, pensai di avere la risposta. I 200 punti di differenza potevano essere suddivisi in quattro fattori:

- a) migliore condizione fisica: 50 punti;
- b) più costante motivazione, più forte determinazione sportiva: 50 punti;
- c) divario di conoscenze, comprendente principalmente la preparazione nelle aperture, ma anche la conoscenza dei finali: 40+10, in tutto altri 50 punti;
- d) a malincuore ammissi con me stesso che vi era un altro fattore, al di là dell'età, nei confronti del quale potevo fare poco – il talento: gli ultimi 50 punti.

Mi sbagliavo, ma ci vollero anni per capirlo. Nonostante i miei sforzi di lavorare sui fattori “a”, “b” e “c”, il divario aumentò. Alexei sfrecciò oltre 2700 ed io scesi sotto 2450. Ancora non riesco ad accettare che l'abilità scacchistica genetica, o talento, costituisse la differenza

principale. Non avevo problemi (anzi, era quasi un piacere) ad accettare che fosse il talento a differenziare me dai giocatori più deboli, ma ci dovevano essere altre ragioni – ragioni che non danneggiavano la mia autostima – per spiegare il divario tra me e i giocatori più autorevoli.

Fu solo nel 1995 che finalmente accettai i miei limiti. Il mio vecchio ospite, Alexei, ormai sposato ed anche padre, mi aveva invitato a trascorrere una settimana nella sua nuova casa in Spagna. Fu così gentile da venirmi incontro all'aeroporto di Barcellona e, mentre prendevamo il treno per Tarragona (un viaggio di circa un'ora), estraesi la mia scacchiera tascabile e gli mostrai la seguente posizione:



Patrick of Hull

Hull Times, 1915

Avevo da poco scritto un articolo per

British Chess Magazine su questo sorprendente Studio di matto in 31 mosse e lo avevo ben presente nella mia mente. Mostrai ad Alexei le prime due mosse (1. c5+ dxc5 2. ♖b4+ cxb4), poi gli consegnai la scacchiera, sfidandolo a trovare la soluzione. Ciò che mi impressionò fu il fatto che, in meno di dieci minuti e senza muovere i pezzi, egli vide tutto il percorso fino alla posizione dopo la 26^a mossa del Bianco. Pur essendo una linea forzata, se il lettore analizza attentamente la soluzione vedrà che vi sono non poche varianti, parecchie mosse particolarmente sottili e numerose piste sbagliate. Alexei vide tutto.

Non si trattava di un test formale e, dopo essersi faticosamente sforzato per un minuto o due sulla mossa 27. ♖d4!!, Alexei giocò seguendo la linea che aveva visualizzato e subito trovò questa paradossale mossa “tranquilla”. Ecco la soluzione:

1. c5+ dxc5 2. ♖b4+ cxb4 3. ♗d4+!
 4. ♗xd4 5. ♗xc6 6. ♗b7+! ♗xb7 7. ♖d8+ ♗c8 8. ♖c6+ ♗d7 9. ♖e5+ ♗d6
 10. ♖d8+ ♗e7 11. ♖c6+ ♗f7 12. ♖d7+ ♗g6
 13. ♖e7+ ♗f7 14. ♖d5+ ♗g6 15. ♖f4+ ♗h6
 16. ♖g7+ ♗h7 17. ♖f6+ ♖f7!
 18. ♖xf7+ ♗g8 19. ♖g7+ ♗f8 20. ♖g6+ ♗e8
 21. ♖g8+! ♗d7 22. ♖e5+ ♗d6 23. ♖d8+ ♗c5
 24. ♖e7+ ♗b6 25. ♖b8+ ♗a5 26. ♖c6+ ♗xa4
 27. ♖xb4+ ♗a3 28. ♖d4!! c5 29. ♖xc5 ♖b3+
 30. ♖xb3+ ♗a4 31. ♖c4+ matto.

Che impressionante capacità di visualizzazione! Sono sicuro che ne converrete tutti.

Ciò che mi stupì ancora di più fu il fatto che Alexei, uno dei più forti giocatori del mondo, *non aveva un set di scacchi*

in casa! Faceva le sue analisi “alla cieca” mentre passeggiava sulla spiaggia o stando seduto in casa. Faceva uso, è vero, del computer. Fu per me una fortuna aver portato la mia scacchiera tascabile, altrimenti non sarei stato in grado di contribuire in alcun modo al nostro lavoro scacchistico di quella settimana (e anche così fu difficile stare al passo).

Quei giorni in Spagna mi convinsero del fatto che il “talento” conta considerevolmente più di quel 50% che io gli avevo attribuito. Gli altri fattori sono importanti, ma il talento è più importante. Sapevo da tempo che vi fossero molte persone più intelligenti di me, ma finalmente dovetti ammettere anche che vi fossero persone dotate di maggiore talento negli scacchi. Il talento scacchistico e l’intelligenza sono due entità molto diverse, sebbene vi sia tra di esse qualche correlazione. È questo un argomento intrigante che verrà approfondito successivamente.

Molti lettori di un libro intitolato *Il Genio negli Scacchi* vorranno porre questa domanda: “Allora l’autore pensa di essere un genio negli scacchi?”. Qui ho l’opportunità di prevenirli: no, non è così! Non esiterei a definire Shirov e parecchie altre persone al mondo come “geni scacchistici”, ma io non appartengo a quella categoria. Tuttavia, sono abbastanza competente da poter dire chi lo sia. Uno scopo di questo libro è quello di aiutarvi a scoprire se voi lo siete oppure no. Anche se, in un modo o nell’altro, pensate di conoscere già la risposta, spero che il materiale proposto sia interessante.

La prima sezione del libro prende in esame ciò che si intende con il termine

“genio”, la natura del genio scacchistico e le sue relazioni con l’intelligenza (attenzione all’*Equazione di Levitt*: è destinata a dare noia ad un numero sufficiente di persone da diventare controversa). Verranno distinti due tipi diversi di abilità scacchistica, nel tentativo di penetrare i meccanismi della mente scacchistica. Alcuni lettori potranno ritenere che molte delle mie opinioni espresse in questo capitolo siano politicamente scorrette. Peccato! La seconda parte del libro comprende una serie di test di talento destinati a stabilire non quanto il lettore conosca gli scacchi o quanto forte sia, bensì quanto talento possieda.

In relazione a ciò, il libro tenta, entro certi limiti, di differenziarsi dal tipo di lavoro presentato nel volume *How Good is Your Chess?*.

Come accade con i test per valutare il QI, è impossibile separare completamente conoscenza e abilità, per quanto ci si sforzi di farlo. Inoltre, sarebbe ingannevole se i giocatori più forti realizzassero sempre punteggi più elevati dei giocatori più deboli nei test di talento perché, in tal caso, si tratterebbe “semplicemente” di test di forza. Dai test che ho effettuato, non sembra essere così.

Occorre pensare molto attentamente a questo aspetto, poiché i giocatori più forti hanno dimostrato, in virtù della loro forza, di possedere un’abilità superiore (sufficiente, almeno, a raggiungere la forza in questione), ma la forza non è la stessa cosa dell’abilità. La confusione è causata dalla dimensione del tempo. L’abilità si riferisce al potenziale di diventare forte, ovvero alla forza futura (presumendo che venga fatto il lavoro necessario). La forza è nel tempo presen-

te. Ugualmente ingannevole sarebbe se i giocatori più forti realizzassero gli stessi punteggi dei giocatori più deboli nei test di talento, poiché vi è una correlazione tra forza e abilità. Se i test misurano veramente il talento, allora i giocatori più forti dovrebbero, in media, ottenere migliori risultati dei giocatori deboli, ma dovrebbe essere possibile anche per alcuni individui (dotati) ottenere buoni punteggi, pur essendo attualmente deboli per inesperienza.

Senza una misura indipendente del talento, il solo modo di “testare i test” sarebbe quello di creare un’enorme batteria di test e supporre che vi sia qualche validità sui risultati globali (cioè che le persone più dotate realizzino mediamente punteggi migliori nella gamma dei test). In seguito i nuovi test potrebbero essere giudicati attraverso il confronto con i risultati nella batteria. Io non ho avuto i mezzi per essere a tal punto accurato, però ho provato i test su un’ampia gamma di giocatori. Tutto ciò rende difficile giudicare l’autentica qualità dei test, ma i lettori si faranno indubbiamente una propria opinione! In ogni caso, essi possono divertirsi a confrontare la loro *performance* con quella di altri.

La terza sezione del libro consta di quiz a scelta multipla, che potrebbero essere un buon mezzo di affinamento per chi si sente arrugginito. Nella letteratura scacchistica non viene fatto molto uso della scelta multipla, forse perché viene considerata artificiale. Io non sono d’accordo, poiché gli scacchi in sé possono essere considerati come una scelta multipla: dovete scegliere precisamente una delle alternative legali ogni volta che è il vostro turno di gioco. La stessa condizio-

ne si applica al vostro avversario, persino al grande Kasparov. Talvolta, quando siete intenti a giocare con un avversario molto più forte, tali semplici verità possono essere rassicuranti. Ricordo che Julian Hodgson mi disse di non preoccuparmi in una di tali occasioni, quando ero alle prese con un russo da 2600 punti Elo, poiché “egli dispone solo di una mossa per ogni mossa di cui disponi tu”. Avevo il Nero e persi. “Julian si è sbagliato” pensai tra me mentre camminavo da solo verso la mia stanza d'albergo, “l'altro individuo ha trovato una mossa più di me”.

Il libro si conclude con qualche consiglio generale per accrescere il vostro talento e migliorare il vostro gioco.